

zione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa. (1731)

Approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia ed il Reich Germanico. (1708)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2658, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano. (1827)

Saranno anche votati i seguenti disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di Cassazione del Regno. (1919)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari. (*Approvato dal Senato*). (1797)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al clero. (*Approvato dal Senato*). (1798)

Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rotigliano.

ROTIGLIANO. Onorevoli colleghi! Alcune settimane or sono il *Corriere della sera*, in una informazione da Ginevra, pubblicava che il Signor Henry Betterton, sottosegretario di Stato al lavoro in Inghilterra, aveva dichiarato, in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, che il Governo britannico riteneva giunto il momento di sottoporre a nuovo e più rigoroso esame i principi che avevano ispi-

rato la convenzione approvata nella Conferenza internazionale di Washington del 1919, per l'adozione della giornata di otto ore di lavoro.

Dichiarava il signor Betterton che l'Inghilterra riteneva che quella deliberazione fosse stata presa affrettatamente, senza un'esatta conoscenza delle condizioni dell'economia mondiale, senza esperienza o preveggenza di quelle che avrebbero potuto essere le conseguenze di una riduzione nella durata della giornata lavorativa, e proponeva senz'altro che l'argomento fosse novamente portato all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del lavoro che sarà tenuta nel 1929.

Proseguiva l'informazione che queste dichiarazioni avevano suscitato una viva discussione e provocato vibrante proteste da parte di coloro che rappresentano in seno al Consiglio direttivo dell'ufficio internazionale del lavoro le organizzazioni operaie. Ma il signor Betterton aveva tenuto fermo il suo punto di vista, e dopo aver dichiarato che l'Inghilterra non riteneva intanto di dover ratificare la Convenzione di Washington, otteneva che il Consiglio decidesse di chiedere un rapporto a tutte le Nazioni che l'avevano adottata, per conoscere quali fossero stati gli effetti della riforma.

Questa notizia, sfuggita probabilmente alla maggior parte del pubblico, è degna di particolare interesse, e si presta singolarmente ad alcune considerazioni che mi conducono proprio nel cuore degli argomenti che mi sono proposto di trattare.

Tutti sanno che l'Italia è stata fra le prime nazioni a ratificare la convenzione di Washington, e tutti sanno che, anche prima di tale ratifica, con provvedimento di legge che porta la data del 15 marzo 1923, l'Italia dichiarava obbligatoria, per tutte le industrie della nazione, la giornata di otto ore di lavoro.

Ma non tutti sanno egualmente, e molti hanno dimenticato, che questa ratifica e questo provvedimento legislativo non facevano che legittimare uno stato di cose preesistente, inquantochè fin dal 1919, gl'industriali italiani, in un momento in cui gli operai non si sognavano nemmeno di domandarla, con una decisione della quale sarebbe curioso indagare i moventi remoti e le finalità prossime a cui tendeva, ritennero di poter graziosamente elargire la giornata di 8 ore di lavoro, riducendo così di un colpo dal 15 al 20 per cento la produttività della nazione, alla vigilia di una delle più grandi crisi economiche che la storia europea ricordi.